

La fedeltà della Chiesa romena

Giovanni Codevilla

Ioan Ploscaru è stato un vescovo romeno, testimone della fede nella Romania socialista. È lui che ci narra in prima persona, in un libro importante, recentemente tradotto in italiano, le vicende tribolate della sua comunità greco-cattolica e al tempo stesso il cammino spirituale che la sua fedeltà ha generato.

DOPO LA CONFERENZA di Jalta, nella quale si delinea l'aspetto postbellico dell'Europa, prende avvio, sotto l'attenta regia del Cremlino, una intensa attività della Chiesa ortodossa russa in campo internazionale, soprattutto nelle aree recentemente entrate nell'orbita sovietica: le delegazioni ortodosse russe visitano, infatti, diversi paesi, tra i quali la Bulgaria, la Jugoslavia e la Romania. Lo scopo fondamentale di questa attività del patriarcato è quello «di utilizzare la chiesa russa come canale per esercitare la nostra influenza all'estero», come affermato dal *general-major*

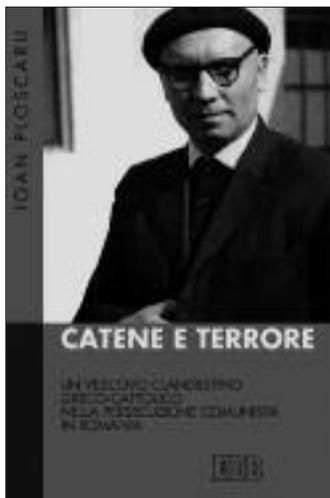
Karpov¹ in un importante documento *assolutamente segreto* da lui indirizzato ai massimi gerarchi sovietici, nel quale illustra l'attività svolta dall'ufficio da lui guidato nel 1946². Nello stesso documento si afferma a chiare lettere che lo Stato sovietico ha tratto grande beneficio nella «possibilità, senza immischiarsi in questioni canoniche e dogmatiche, di esercitare una piena influenza su tutti gli aspetti della vita della chiesa ortodossa russa e di indirizzare l'attività del patriarcato di Mosca in campo internazionale secondo la linea per noi più confacente»³.

Nella primavera del 1945 il Soviet per gli

1. Georgij Grigor'evič Karpov (1898-1967) è il responsabile della Quinta sezione della Seconda direzione dell'NKGB-MVD dell'URSS (Commissariato del popolo per la Sicurezza dello Stato e Ministero degli Affari Interni), la quale ha il compito statutario di porre in atto la politica ecclesiastica sovietica.

2. Cfr. *Doklad Soveta po delam RPC ob itogach raboty za 1946 god* (Rapporto del Soviet per gli Affari della Chiesa ortodossa russa sui risultati del lavoro per l'anno 1946), testo in *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope 1944-1953. Dokumenty Rossijskich Archivov* (Il potere e la Chiesa nell'Europa orientale negli anni 1944-1953. Documenti degli archivi russi), 2 volumi, v. 1: 1944-1948, v. 2: 1949-1953, a cura di T.V. Volokitina (et al.), Mosca 2009, v. 1, pp. 389-409. Il Rapporto, datato 14 febbraio 1947, è indirizzato ai membri del Soviet dei ministri dell'URSS: Stalin, Molotov, Berija, Vorosilov e ai membri del CC del PCUS Ždanov e Kuznecov. Nella traduzione si sono mantenute le minuscole presenti nell'originale.

3. *Ivi*, v. 1, p. 407.



IL VOLUME

IOAN PLOSCARU

Catene e terrore.

**Un vescovo clandestino greco-cattolico
nella persecuzione comunista in Romania**

A cura di M. Dalla Torre

Prefazione di V. Bercea, vescovo greco-cattolico di Oradea Mare

Traduzione di M. Ghergu e G. Munarini

Note all'edizione italiana di G. Munarini

Ed. Dehoniane Bologna, Bologna 2013, pp. 473, euro 30,00

Affari della Chiesa ortodossa russa, con l'assenso di Stalin, propone di convocare a Mosca un Concilio mondiale di tutte le Chiese senza la presenza della Chiesa cattolica, contro la quale questo Concilio sarà chiamato ad esprimersi. Si pensa anche di organizzare nella capitale russa un Concilio panortodosso, ma il progetto non si concretizza a causa dell'opposizione delle Chiese di Alessandria, Gerusalemme e Cipro, le quali sostengono che solo il patriarca di Costantinopoli ha il potere di convocare un Concilio delle Chiese ortodosse.

La necessità di combattere la Chiesa cattolica viene ribadita anche in una *Direttiva assolutamente segreta* di I.V. Poljanskij, presidente del Soviet per gli Affari dei culti religiosi, scritta prima del 14 Maggio 1945 e indirizzata ai funzionari locali del Soviet, nella quale, «in base alle direttive degli organi della chiesa ortodossa», si illustra la

politica da adottare nei confronti della Chiesa cattolica e si afferma la necessità di rafforzare l'attività missionaria della Chiesa ortodossa russa, preannunciando l'invio di sue delegazioni nei paesi stranieri «allo scopo di rafforzare l'influenza della chiesa ortodossa russa all'estero»⁴.

Il 14 febbraio 1947 Karpov presenta ai suoi superiori il programma di lotta contro la Chiesa cattolica di rito orientale nei territori entrati a far parte dell'orbita sovietica. L'obiettivo da raggiungere, dopo la liquidazione della Chiesa greco-cattolica ucraina, avvenuta con lo pseudo-Concilio di L'viv nel marzo 1946⁵, è l'eliminazione della Chiesa greco-cattolica nell'URSS e negli altri paesi dell'Europa Orientale e la sua aggregazione all'ortodossia. Si prevede nel contempo di dare vita ad un'alleanza di tutte le Chiese cristiane, esclusa quella cattolica⁶: il progetto rientra nel disegno strategico

4. Cfr. *Direktivnoe pis'mo predsedatelja Soveta po delam religioznych kul'tov I.V. Poljanskogo upolnomočennym Soveta na mestach o politike v otnošenii rimsko-katoličeskoj cerkvi* (Direttiva del presidente del Soviet per gli Affari dei culti religiosi I.V. Poljanskij ai delegati del soviet a livello locale sulla politica nei confronti della Chiesa cattolica romana), scritta prima del 14 maggio 1945, in *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope 1944-1953*, cit., v. 1, p. 151-152.

5. Sull'argomento rinvio al mio *Chiesa e Impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, Milano 2011, p. 434 e ss.

6. Cfr. M. Škarovskij, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke* (La Chiesa ortodossa russa nel XX sec.), Mosca, 2010, p. 293 e fonte citata.

sovietico del tempo di fare di Mosca il centro dell'ortodossia universale e di creare un movimento internazionale guidato dalla Chiesa ortodossa russa, dando vita, quale contraltare al cattolicesimo, ad un *Vaticano moscovita* (*Moskovskij Vatikan*)⁷.

Il tema della necessità di isolare la Chiesa di Roma viene discusso e approfondito dal patriarca russo Aleksij e dal patriarca romeno Nicodim (Munteanu) durante il loro lungo viaggio in Romania nei mesi di maggio e giugno del 1947 che li porta in diverse regioni del paese (Moldavia, Muntenia, Transilvania, Banato e Oltenia).

Il clima di ostilità nei confronti del cattolicesimo si inasprisce in Romania a partire dall'inizio del 1948, quando il giornale «Semnalul» inizia a pubblicare una serie di articoli di Emilian Antal, nipote di Miron Cristea, primo patriarca ortodosso romeno, dai quali appare chiaro che si vogliono mettere in atto le disposizioni anticattoliche impartite da Mosca (Ploscaru, p. 43).

Il 15 maggio, nella ricorrenza del centenario dell'assemblea di Blaj contro la dominazione asburgica, un mese dopo la nascita della Repubblica Popolare di Romania (13 aprile), il metropolita ortodosso di Sibiu, Nicolae Bălan, rivolge pubblicamente ai greco-cattolici l'invito pressante a ritornare in seno alla Chiesa ortodossa⁸, mentre viene impedito di prendere la parola al vescovo greco-cattolico del luogo: «Il vescovo Ioan Suci si ritenne in obbligo di rispondere, dato che la provocazione si faceva nella sua città di residenza. Ma le autorità civili – Gheorghe Gheorghiu-Dej e Petru Groza – gli proibirono di parlare. Da allora si vide

chiaramente che la cosiddetta “unificazione” era guidata dalla direzione politica dello Stato» (p. 185).

L'intervento del metropolita Bălan, seguito da un appello di Justinian, non sortisce alcun effetto immediato, «perché i sacerdoti e i fedeli non vi erano ancora stati costretti. Ma dopo che, nel mese di settembre 1948, intervennero i servizi di sicurezza – quando la libertà venne sistematicamente calpestata – ci furono sacerdoti e fedeli che cedettero alla forza» (p. 61).

Justinian (Marina), arcivescovo di Iași e metropolita della Moldavia, nel giorno della sua elezione ad arcivescovo di Bucarest, metropolita di Ungro-Valachia e patriarca di tutta la Romania (24 maggio 1948), pronuncia un discorso in cui elogia la nuova democrazia popolare comunista.

Il 6 giugno, dopo la cerimonia di investitura e durante quella di insediamento celebrata nella cattedrale ortodossa di San Spiridon Nou, il neo-patriarca Justinian presenta il suo programma e indica tra gli obiettivi da raggiungere il ritorno della Chiesa greco-cattolica all'ortodossia, il rafforzamento delle fraterne relazioni tra le Chiese ortodosse e la promozione delle relazioni ecumeniche, obiettivi che coincidono con quelli della Chiesa ortodossa russa approvati dal governo sovietico.

Nell'estate del 1948, nell'ambito delle manifestazioni per celebrare i cinquecento anni dell'autocefalia della Chiesa russa, viene convocata nella capitale sovietica una Conferenza dei capi delle Chiese ortodosse autocefale, nella quale si costituisce una coalizione ortodossa sotto la guida del

7. L'espressione è del patriarca Aleksij I (Simanskij) e ricalca quella usata da Stalin nel corso del colloquio con gli esponenti della gerarchia ortodossa del 4 settembre 1943 («pravoslavnyj Vatikan», «Vaticano ortodosso»), cfr. A.A. Krasikov, *Rossija na pereput'e. Religioznyj faktor vybora puti v buduščee* (La Russia al bivio. Il fattore religioso nella scelta di vie future), Institut Evropy RAN, Doklady Instituta Evropy n. 235, Mosca, 2009, p. 12.

8. Sull'argomento cfr. A. Cerna Rădulescu, D. V. Sădeanu, *Réintregirea bisericii ortodoxe din Ardeal* (La riunificazione della Chiesa ortodossa in Transilvania), Bucarest 1948.

patriarcato di Mosca. La riunione, autorizzata dal Soviet dei ministri dell'URSS⁹, si tiene a Mosca dal 7 al 18 luglio e vede la partecipazione di 11 Chiese autocefale su 13, le quali lanciano una condanna senza appello contro il Vaticano. Ricorda Karpov nel suo Rapporto segreto al Soviet dei ministri dell'URSS del 3 agosto 1948¹⁰ che nel corso della Conferenza i delegati hanno accusato il Vaticano di «voler scatenare una nuova guerra e, in generale, di lottare contro la democrazia nel mondo»; essi hanno affermato, inoltre, che i papi «sono sempre stati dalla parte dei potenti di questo mondo, e contro i deboli e gli sfruttati. Così anche ora, l'attività del Vaticano è diretta contro gli interessi dei lavoratori. Il Vaticano è il centro degli intrighi internazionali a danno dei popoli, e in particolare dei popoli slavi, e il centro del fascismo internazionale». Il Vaticano è stato, infine, definito *anticristiano* e accusato di avere alterato l'autentica ortodossia ecumenica e lo spirito del cristianesimo, trasformando nel corso dei secoli la Chiesa in una organizzazione temporale e politica di oppressione e sfruttamento. Nei medesimi giorni (17 luglio) il governo romeno rompe i rapporti con la Santa Sede e denuncia unilateralmente il Concordato¹¹ stipulato il 10 maggio 1927, alla cui firma si era già opposto a suo tempo il primo patriarca della Chiesa ortodossa romena, Miron Cristea (1925-1939), il quale aveva sostenuto che il Concordato avrebbe conferito una posizione di privilegio alla Chiesa greco-cattolica (*sic!*). Il 3 agosto 1948 viene pubblicato il decreto n. 175 che abolisce le scuole confessionali (p. 49).

L'attacco aperto

Il 3 settembre il Bollettino Ufficiale riporta un decreto del governo guidato da Petru Groza che destituisce dalla carica il vescovo greco-cattolico Ioan Suci¹², amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Alba Iulia e Făgăraș (con sede a Blaj), considerato l'esponente più attivo della resistenza anti-comunista della Chiesa greco-cattolica romena.

Pochi giorni dopo, in data 18 settembre, vengono deposti dal loro incarico anche gli altri vescovi greco-cattolici: Valeriu Traian Frentiu (1875-1952), vescovo di Oradea Mare, Ioan Bălan (1880-1959), vescovo di Lugoj, Alexandru Rusu (1884-1963), vescovo di Baia Mare (Maramures); rimangono in carica gli altri due vescovi uniti a Roma: Vasile Aftenie (1899-1950), vescovo-vicario di Bucarest, e Iuliu Hossu (1885-1970), vescovo di Cluj-Gherla, i quali sono considerati dai comunisti più malleabili e più disposti ad un compromesso con la Chiesa ortodossa romena.

Nello stesso mese di settembre lo scontro con la Chiesa cattolica viene inasprito dall'uscita dell'opuscolo *Spionaggio e tradimento all'ombra della croce*¹³, scritto da un redattore della rivista «Biserica Ortodoxă Română» e pubblicato dalla Casa editrice ortodossa: sulla copertina è rappresentata la tiara papale e sotto di essa appare la caricatura del papa con i soldati americani armati che sbucano dalle sue vesti. Il libello, che riprende i temi della letteratura ateistica sovietica del tempo (la politica anticri-

9. Cfr. disposizione del Soviet dei ministri dell'URSS del 25 febbraio 1948, n. 2142-rs.

10. Cfr. *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope 1944-1953*, cit., v. 1, p. 735.

11. Cfr. Decreto n. 151, testo italiano in <http://licodu.cois.it/293/view>.

12. Sulla sua figura, v. F. Pedrotti: *Il vescovo martire Ioan Suci*, «La Nuova Europa», n. 4/2004, p. 77 ss.

13. A. Cerna Rădulescu, *Spionaj și trădare în umbra crucii*, Bucarest 1948.

DALLE POESIE DI IOAN PLOSCARU

*I discepoli hanno scordato...
Ma nel giardino di Giuseppe
si vedono i sigilli nella roccia battuti:
sono presi e strappati da mani invisibili
e la grande lastra dinnanzi è presa,
spostata come una piuma, per l'aria trasportata,
da ali che non toccano terra,
e lenta... s'apre la tomba.*

*Repentini irrompono col potere divino
diluvi di raggi e soli di luce
tremata nella roccia anche il cuore della terra
si ferma tra gli astri anche la leva del mondo
e nella gloria che ha nei cieli
dai morti il Risorto appare...*

*Il giardino della risurrezione infonde il Verbo
a migliaia di apostoli che riempiono la terra,
che portano ai popoli il nome del Signore
lontano, al limitare del mondo,
e fin che la vita si spenga
l'annunzieranno col loro proprio sangue...*

*Gloria a Te, Signore, gloria a Te
per quello che proprio a me hai dato,
per le nuvole, la tempesta e il sereno
nei secoli dei secoli.
Amen!*

Lugoj, 30 novembre 1985

*Non hanno i nemici, Signore, tanto ferro,
le loro catene sono poche
per uccidere la nostra nostalgia di cielo,
per incarcerare l'amore per Te...*

stiana e antinazionale del Vaticano, il papa-tor come fonte di ogni male, ecc.), si apre con la benedizione del patriarca ortodosso Justinian (Marina) e la prefazione del ministro dei culti, il pedagogista Stanciu Stoian: si tratta dunque di una pubblicazione che riflette il pensiero della Chiesa ortodossa e del governo della neonata Repubblica Popolare Romena.

Alla fine di settembre il Ministero dei Culti, che opera in stretto contatto con i vertici della Chiesa ortodossa, impone a tutti i sacerdoti greco-cattolici di impegnarsi ad inviare rappresentanti da ogni parrocchia ad una speciale riunione (*ședință*), che non si definisce né Sinodo, né Concilio, da tenersi a Cluj, organizzata allo scopo di deliberare il ritorno dei greco-cattolici della Romania in seno alla Chiesa ortodossa. Le autorità comuniste intendono organizzare questa assemblea per il 1° ottobre e diffondono la notizia che essa sarà presieduta dal vescovo Iuliu Hossu, il quale reagisce prontamente alla pressione delle autorità e invia, in data 30 settembre, una lettera circolare in cui si pronuncia la scomunica *latae sententiae* di tutti coloro che prenderanno parte al raduno.

A seguito di gravi minacce e pesanti pressioni 430 sacerdoti, ossia una parte minoritaria del clero greco-cattolico che conta a quel tempo 1733 sacerdoti¹⁴, sottoscrive l'impegno a contribuire al successo della riunione di Cluj.

La riunione inizia il 1° ottobre nella palestra del Liceo George Barițiu. Accanto al protopope Traian Belașcu di Țichindeal sono presenti solamente 37 *delegati* prelevati in 22 distretti del paese e forzatamente condotti a Cluj dalla polizia. Il numero dei *delegati* è importante, giacché doveva ricordare l'Unione con Roma della Chiesa ortodossa della Transilvania, sottoscritta nel 1700 da 38 esponenti dell'episcopato e del clero. Questa singolare assemblea, diretta dal protopope Traian Belașcu, «in condizioni di terrore e di intimidazione»¹⁵, in assenza di alcun esponente della gerarchia, delibera, senza averne i poteri, l'aggregazione dei greco-cattolici romeni all'ortodossia.

Il 21 ottobre il patriarca Justinian dichiara: «Noi consideriamo la riunificazione (*reîntregirea*) della Chiesa ortodossa della Transilvania un atto definitivo, un atto irreversibile, poiché compiuto per volontà di Dio e per desiderio e decisione del nostro intero popolo, e lo consideriamo utile tanto per la nostra unità religiosa che per la nostra unità nazionale»¹⁶. Aggiunge poi: «Con il vostro ritorno in seno alla Chiesa ortodossa si pone un nuovo fondamento non solo al rafforzamento della nostra ortodossia, ma anche al rafforzamento della nostra cara Patria», riconoscendo così che l'unificazione ecclesiale risponde agli interessi delle autorità comuniste¹⁷.

La cerimonia di riunione dei greco-cattolici

14. Cfr. S. Grossu, *Calvarul României Creștine* (Il calvario della Romania cristiana), Chișinău 1992, p. 30 (edizione francese, *Le calvaire de la Roumanie Chrétienne*, Parigi 1987). Secondo Victor Neumann, nel 1948 le parrocchie greco-cattoliche sono 1.900, i sacerdoti 1.835, gli ordini monastici 9 con 28 case, in cui si trovano 424 monaci e monache; le scuole superiori maschili sono 20 e quelle femminili 14; la Chiesa greco-cattolica, inoltre, amministra 6 orfanotrofi e case per anziani e possiede 6 case editrici che pubblicano 20 periodici; i fedeli greco-cattolici sono due milioni, cfr. V. Neumann, *Between words and Reality. Studies on the Politics of Recognition and the Changes of Regime in Contemporary Romania*, The Council for Research in Values and Philosophy, Washington DC 2000, p. 141.

15. Cfr. G. Rosu, M. Vasiliu, G. Crisan, *Chiesa e Stato in Romania*, in *Chiesa e Stato dietro la cortina di ferro*, a cura di V. Gsovski, Roma 1957, p. 359; cfr. altresì V. Neumann, *Between words and Reality*, cit., p. 140 e fonti ivi citate.

16. Justinian, *Apostolat social*, vol. X, Bucarest 1971, p. 110.

17. Cfr. C. Vasile, *Între Vatican și Kremlin. Biserica Greco-Catolică în timpul regimului comunist* (Tra il Vaticano e il Cremlino. La Chiesa greco-cattolica all'epoca del regime comunista), Cuvânt înainte de Adrian Cioroianu, Bucarest 2003, pp. 192-193.

all'ortodossia viene celebrata solennemente ad Alba Iulia il 21 ottobre 1948, data che la Chiesa ortodossa proclama *Giorno della Festa della liberazione dalla ostile cattività di Roma*¹⁸ e a nulla valgono le proteste ufficiali della Nunziatura e dei vescovi cattolici romeni.

Non sorprende che V.S. Karpovič, alto funzionario della sezione per l'estero del Soviet per gli Affari della Chiesa ortodossa russa, fedele esecutore degli ordini della polizia politica, nel suo Rapporto segreto ai vertici del potere sovietico del 14 novembre 1948 affermi che «il patriarca Justinian è l'unico che al suo ritorno in patria abbia sviluppato una lotta attiva contro il Vaticano e che abbia avuto successo nella riunione dei greco-cattolici della Transilvania alla Chiesa ortodossa romena, cosa che ha suscitato la protesta del nunzio papale in Romania e la risposta del governo romeno»¹⁹.

Nei giorni immediatamente successivi a questa *volontaria riunificazione*, nulla sotto il profilo canonico, in data 27, 28 e 29 ottobre, assieme a tutti i vescovi della Chiesa cattolica latina, vengono arrestati i sei vescovi greco-cattolici del paese, rinchiusi, nella maggioranza dei casi senza alcun processo né sentenza di condanna, in domicilio coatto, con sorveglianza armata della famigerata neocostituita Securitate²⁰, nella residenza estiva del patriarca ortodosso a

Dragoslavele-Muscel, in Muntenia, dove vengono ripetutamente visitati dal patriarca Justinian, il quale si adopera personalmente per convincere i reclusi a passare all'ortodossia, promettendo loro libertà e carriera: «I sacerdoti della Chiesa greco-cattolica avrebbero potuto ottenere la libertà se solo avessero firmato il passaggio alla Chiesa ortodossa. Singolare! Un regime ateo cerca adepti, convinti o meno, per un'altra Chiesa cristiana. È una grande stranezza! Io non potevo firmare contro le mie convinzioni» (p. 232)²¹.

La villa patriarcale viene utilizzata come primo luogo di raccolta dei vescovi e dei sacerdoti greco-cattolici, i quali vengono successivamente trasferiti, in data 27 febbraio 1949 dapprima nel monastero ortodosso di Căldărușani, trasformato in lager, a nord di Bucarest, località dalla quale possono essere agevolmente trasferiti alla sede del Ministero degli Interni per gli interrogatori, e poi nel carcere di Sighet nella regione settentrionale di Maramureș.

I vescovi greco-cattolici in carica nel 1948 moriranno tutti in prigione o al domicilio coatto²². Il sacrificio di questi vescovi è ricordato assieme a quello di mons. Chinezu, del quale si riferisce più avanti, nella *Lettera apostolica di Giovanni Paolo II per il terzo centenario dell'unione della Chiesa Greco-Cattolica di Romania con la Chiesa di*

18. *Ziua sărbătoririi eliberării din vrăjmașa captivitate a Romei*.

19. Cfr. *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope 1944-1953*. cit., v. 1, p. 789.

20. *Departamentul Securității Statului* (Dipartimento di Sicurezza dello Stato), più noto come *Securitate*: viene istituita il 30 agosto 1948 con Delibera 221/30 del Presidium della Grande Riunione Nazionale, con l'aiuto della NKVD sovietica, di cui prende a modello i metodi. Di fatto gli organi di inquisizione sovietici si erano già infiltrati nelle strutture Ministero degli interni romeno dall'agosto 1944.

21. Monsignor Ploscaru ricorda che nel 1950 un ufficiale della Securitate «consigliò di accettare la proposta del governo di costituire una Chiesa romena nazionale, indipendente, staccata da Roma, ma tutti rifiutarono. Il vescovo Tit Liviu Chinezu precisò: «Ci meraviglia il fatto che il governo di Bucarest, che fa professione pubblica di ateismo, stia facendo il missionario della Chiesa ortodossa e cerchi di obbligarci ad aderire a questa unificazione» (p. 272).

22. Sull'argomento cfr. G. Codevilla, *Alcune note sulla Chiesa Greco-Cattolica Romena*, in <http://www.statoechiese.it>, n. 36, 2012 del 26 novembre 2012 e indicazioni bibliografiche ivi citate. Il sacrificio dei vescovi greco-cattolici è ampiamente esposto nel volume in esame.

Roma del 7 maggio 2000.

La persecuzione colpisce sin dall'inizio anche i sacerdoti greco-cattolici, i quali «venivano minacciati di essere deportati in Siberia, o cacciati dalle loro case, di perdere ogni possibilità di servizio pubblico, dell'arresto dei parenti, di fucilazione e così via... o di tornare liberi se avessero firmato», come ricorda l'Autore (p. 68), il quale riporta diversi casi concreti.

Il vescovo Ploscaru

Questo è il contesto storico-politico di intimidazione e di terrore in cui si trova a svolgere la sua missione sacerdotale l'Autore del libro: Ioan Ploscaru (1911-1998), ordinato sacerdote greco-cattolico nel 1933 e nominato vicario generale dell'eparchia di Lugoj nel 1945. Dopo l'aggregazione forzata della Chiesa greco-cattolica all'ortodossia e l'arresto del vescovo di Lugoj, Ioan Bălan, Ploscaru continua la sua missione sacerdotale nella Chiesa cattolica di rito latino e qui lo rintraccia in confessionale il 27 novembre 1948 monsignor Guido Del Matri venuto dalla nunziatura di Bucarest, il quale gli comunica i progetti della Santa Sede su di lui. Il 30 novembre, giorno in cui si ricorda l'apostolo e martire Andrea, *il primo chiamato*, Ioan

Ploscaru viene consacrato clandestinamente vescovo dal nunzio Gerard Patrick O'Hara, assistito da monsignor Alexandru Cisar, arcivescovo romano cattolico di Bucarest²³.

Il calvario carcerario di monsignor Ploscaru inizia con l'arresto in data 25 agosto 1949: trascorrerà periodi di detenzione in varie prigioni, sottoposto a orrende torture (pp. 147-149, 277-278) che ricordano quelle praticate a Pitești negli anni 1949-1952 e descritte da Dario Fertilio²⁴.

Monsignor Ploscaru è rinchiuso in diversi luoghi di reclusione: Timișoara, Bucarest, Jilava, il carcere di sterminio di Sighet²⁵, Cluj, Malmaison, Uranus, Gherla, Pitești, Dej, Zarka. In tutte è costretto a subire ogni sorta di crudeltà e di angherie; trascorre anche lunghe giornate nella famigerata "cella nera di punizione" nel buio più completo, in compagnia della fame e del freddo²⁶.

Il capo d'accusa è «tradimento della Patria e complotto contro l'ordine sociale». La pena inflitta è di 45 anni di reclusione.

Monsignor Ploscaru sarà liberato nel settembre del 1955 e nuovamente arrestato nell'agosto del 1956 a seguito di un documento del 23 aprile 1956, da lui ispirato e sottoscritto da tre vescovi, nel quale si protesta contro l'eliminazione della Chiesa greco-cattolica, e rimarrà in carcere sino all'amnistia del 1964, quando potrà fare ritorno a Lugoj. Gli altri vescovi greco-cattolici, ordinati

23. L'ordinazione avviene in base al decreto di Pio XII del 29 giugno 1948, e successiva modifica del 29 luglio 1948, *De nominatione ordinariorum substitutorum*, che attribuisce poteri particolari ai vescovi che si trovino in stato di necessità.

24. D. Fertilio, *Musica per lupi. Il racconto del più terribile atto carcerario nella Romania del dopoguerra*, Venezia 2010.

25. «Le prigioni comuniste erano un mezzo per sterminare tutti coloro che non erano d'accordo con l'ordinamento di una società basata sull'odio e che annullava ogni traccia di morale cristiana. La prigione di Sighet aveva una caratteristica ulteriore. Qui gli intellettuali e i capi di una nazione prigioniera dovevano essere *rieducati* o morire. Per questo il regime disciplinare di Sighet era disumano. Tutto era destinato a rimuovere il senso della dignità individuale e ad abbattere il morale, per piegarci» (p. 171).

26. «La "nera" era una cella senza finestre e senza luce. Era di circa due metri quadrati e, al pavimento era fissata una catena, con cui a volte si legava il detenuto, in una posizione molto difficile da sopportare. Il detenuto era messo lì vestito con la sola biancheria intima e senza scarpe. A volte veniva anche buttata dell'acqua sul pavimento, perché non potesse sedersi. La porzione di cibo era ridotta di metà. Al buio e al freddo, svestito, affamato, a volte anche legato, il condannato stava in piedi tutto il giorno, saltando su un piede o sull'altro» (p. 191).



IL PATRIARCA JUSTINIAN NELLA TRIBUNA DELLE AUTORITÀ
ALL'APERTURA DEL FESTIVAL MONDIALE DELLA GIOVENTÙ, 2 AGOSTO 1953.

clandestinamente per rimpiazzare i confratelli arrestati, subiranno la medesima sorte di Ploscaru: Ioan Dragomir, Tit Liviu Chinezu, Ioan Chertes, Iuliu Hirtea e Alexandru Todea. Chinezu morirà di fame e freddo nel carcere di Sighet nel 1955 e sarà sepolto in una fossa comune nel cimitero dei poveri, mentre gli altri riusciranno a sopravvivere a prove durissime e saranno liberati a seguito dell'amnistia del 1964.

Catene e terrore non è solamente il racconto delle terribili sofferenze e privazioni, sopportate con fede incrollabile, che l'Autore è stato costretto a subire dal 1949 al 1964 e della stretta sorveglianza a cui è stato sottoposto dalla liberazione dal carcere sino al crollo del regime comunista, anni in cui si viene a trovare in una condizione di arresto domiciliare; è anche un intenso e commovente diario spirituale (si vedano in proposito le poesie di Ploscaru riportate nel volume) ed una testimonianza ricchissima e vissuta in prima persona sulla tragica storia della Chiesa greco-cattolica della Romania, le cui vicende sono ricostruite in modo

chiaro e sistematico. Gli episodi riferiti sono innumerevoli e toccanti, come quello delle suore cattoliche condannate ai lavori forzati e impiegate nella costruzione del canale Danubio-Mar Nero: «Le suore cattoliche erano costrette a stare d'inverno nell'acqua gelata a zappare, dapprima con il piccone e poi con le mani, a staccare pezzi di roccia, a metterli nel loro grembiule e portarli sulla riva del fiume. Era un metodo per distruggere l'essere umano. Quasi tutte quelle suore, dopo la liberazione, in breve tempo morirono di tubercolosi o martoriate da reumatismi deformanti e acuti» (p. 285).

Preziosissime le numerose e puntuali note a piè di pagina aggiunte all'edizione italiana, redatte con cura e competenza da Giuseppe Munarini, indispensabili per una piena comprensione del testo e per una ricostruzione delle vicende storiche della Chiesa greco-cattolica, e non solo di quella romana. Assai utili sono le indicazioni bibliografiche. A Marco Dalla Torre si deve anche l'appendice, nella quale si traccia una breve storia della Chiesa greco-cattolica romana. II